

Trump, regalo fiscale da 700 miliardi sugli utili esteri

|| I COMMENTI ||

Il maxi regalo di Trump

Paul Krugman

Perché mai Donald Trump sta progettando di dare via 700 miliardi di dollari - si avete letto bene, si tratta proprio di miliardi - a degli stranieri senza contropartita alcuna? Probabilmente, non sapevate che sta progettando di farlo. Anzi, in verità quasi sicuramente non lo sa neanche lui. Di certo, però, questa sarebbe una delle conseguenze più scontate della "riforma" fiscale che lui e i suoi alleati al Congresso stanno cercando di fare approvare.

Alcuni aspetti del suo piano di riforma fiscale sono ancora assai nebulosi. Per esempio, non sappiamo con precisione come saranno vestiti i contribuenti dell'upper-middle-class: perderanno alcune detrazioni previste per le tasse statali o locali? Perderanno alcuni sgravi fiscali sui loro conti pensione? O perderanno qualche altra cosa ancora? Non si sa. Ma il nocciolo del suo piano di riforma fiscale è ovvio: si tratta di un taglio drastico alle aliquote per le imprese, che il Tax Policy Center (non di parte) stima in circa duemila miliardi nel prossimo decennio.

L'amministrazione afferma a tal proposito che il corrispettivo di questo taglio fiscale passerà interamente ai lavoratori, sotto forma di salari più alti. Anzi: afferma che l'aumento salariale derivante dai tagli fiscali sarà superiore di molte volte alla perdita delle entrate. Gli analisti indipendenti che ci credono sono davvero pochi. In verità, l'amministrazione è la prima a non crederci. Il segretario del Tesoro Steven Mnuchin di recente ha messo in guardia dicendo che le azioni crolleranno se il Congresso non approverà i tagli fiscali. Perché mai le azioni dovrebbero crollare, se tutti i vantaggi andranno ai salari invece che ai profitti?

Per quel che vale, il ragionamento è più o meno il seguente: tagliando le contribuzioni aziendali si farebbe arrivare capitale straniero negli Stati Uniti, che farebbe aumentare gli investimenti, che aumenterebbero la produttività, e la produttività maggiore si rifletterebbe in salari più elevati. Se vi sembra un ragionamento arzigog-

olato e poco chiaro, con molti anelli deboli nella presunta catena di eventi che dovrebbe finire con l'aiutare i lavoratori così tanto... beh, è perché le cose stanno proprio in questi termini.

Vi sono, in verità, molteplici buoni motivi per non ritenere verosimile questo ragionamento: alcuni hanno a che vedere col fatto che buona parte del reddito delle aziende che tassiamo rappresenta utili di monopoli - che non entrerebbero in competizione per aggiudicarsi i profitti anche nel caso in cui i capitali esteri arrivassero a frotte - per l'intera economia statunitense, che non può attrarre enormi capitali stranieri senza spingere al rialzo i tassi di interesse in tutto il mondo.

Inoltre, ammesso e non concesso che questo ragionamento abbia minimamente senso, si tratta di qualcosa che avverrà su un lunghissimo periodo. A breve termine, attrarre denaro estero tagliando le aliquote sui profitti delle aziende porterà a un dollaro molto più forte, e questo rallenterà il ritmo degli investimenti esteri facendo sembrare costosi gli asset statunitensi. Stiamo dunque parlando di un processo che richiederà molti anni prima di giungere a buon fine. Forse addirittura decenni.

Dimenticavo: un dollaro più forte vorrebbe dire anche deficit commerciali molto più cospicui, una conseguenza degli sgravi fiscali che i repubblicani, strano a dirsi ma vero, non hanno annunciato, anche se durante gli anni dell'Amministrazione Reagan accadde proprio la stessa cosa. In maniera più realistica, quindi, i vantaggi derivanti dagli sgravi fiscali alle imprese finirebbero in misura preponderante in profitti netti, più che in salari, specialmente nei primi anni e probabilmente per dieci anni o più. Questo, a sua volta, significa che a beneficiarne maggiormente sarebbero gli azionisti, non i lavoratori.

Ma chi sono questi azionisti, per la precisione? Sono sicuro che indovinerete parte dalla risposta: stiamo parlando dei più ricchi. I più agiati. Pur tenendo conto delle partecipazioni indirette in conti pensione e fondi comuni, il 10 per cento più benestante dei residenti degli Stati Uniti costituisce l'80 per cento circa di coloro che posseggono

azioni americane. L'uno per cento più ricco di loro ne possiede il 40 per cento circa. Di conseguenza, come sempre accade nel caso dei progetti dei repubblicani, stiamo parlando di sgravi fiscali orientati fortemente a vantaggio dei più ricchi.

Aspettate: la faccenda non si ferma qui. C'è di peggio. L'intero discorso alla base del piano fiscale di Trump si regge sull'affermazione centrale secondo cui le cose non starebbero proprio così perché ormai facciamo parte di un mercato finanziario globale. In verità, questo rende le cose molto meno diverse rispetto a quanto immaginano in molti.

Una cosa resta tuttavia vera: di questi tempi gli investimenti al di là dei confini si vanno moltiplicando. In particolare - come fa notare Steven M. Rosenthal di Tax Policy Center in un rapporto che ho scoperto essere rivelatorio - circa il 35 per cento delle azioni ordinarie degli Stati Uniti sono ormai di proprietà di stranieri. Stiamo parlando di un livello triplo rispetto a quello che si raggiunse durante gli anni di Reagan. Quanto detto significa che il 35 per cento circa di un taglio fiscale deciso e approntato da un'Amministrazione che sciorina con orgoglio lo slogan "America first" - pari a 700 miliardi di dollari entro i prossimi dieci anni - non andrà nemmeno a beneficio degli americani. Al contrario, costituirà un vero colpo di fortuna per gli stranieri più facoltosi, che dagli sgravi fiscali probabilmente guadagneranno molto di più rispetto ai lavoratori americani. A proposito: non vi sembra che tutte quelle belle parole sugli alleati che non pagano la "loro giusta parte" suonino a dir poco stupide?

Nel frattempo, nel budget si verrebbe a creare un buco immenso, che i repubblicani cercherebbero di colmare a spese dei poveri e del-



la classe media. La risoluzione di budget che Camera e Senato hanno approvato la settimana scorsa chiedeva tagli pari a mille miliardi per Medicaid e quasi la metà per Medicare (programmi assistenziali pubblici negli Stati Uniti, Ndt). La risoluzione non ha la forza di una legge, ma è un indice abbastanza chiaro di quello che ci riserva il futuro se saranno approvati gli ingenti sgravi fiscali. Forse, affermare che Trump e i suoi alleati hanno intenzione di sottrarre a milioni di persone le coperture dell'assistenza sanitaria per poter fare agli stranieri più ricchi un bel regalo da 700 miliardi di dollari è esagerato. Tuttavia, per quanto strano o esagerato ciò possa sembrare, di fatto questo è quanto sta letteralmente per accadere.

Traduzione di Anna Bissanti
© New York Times News Service

© RIPRODUZIONE RISERVATA